**TEKST 1.** *Vertaal niet het gele gedeelte!*

**GEZELLIG: IL SEGRETO PER AFFRONTARE L’INVERNO (E LA VITA) CON GIOIA ARRIVA DAL NORD E SI CHIAMA GEZELLIG**

[8 agosto 2020](https://danielaedintorni.com/2020/08/08/gezellig-il-segreto-per-affrontare-linverno-e-la-vita-con-gioia-arriva-dal-nord-e-si-chiama-gezellig/)

L’autunno è in arrivo, il freddo e le giornate più corte anche, e spesso non basta riempirci di buoni propositi per riuscire ad affrontare i relativi cali di umore. Per prepararci al meglio, allora, può essere utile prendere spunto da qualche suggerimento che arriva dai paesi del Nord, maestri nelle strategie di sopravvivenza contro la mancanza di sole e le avversità climatiche. Negli ultimi tempi, infatti, capita sempre più spesso di imbatterci in parole provenienti da lingue nordiche (e impronunciabili), che promuovono attitudini positive ispirate a stili di vita semplici e atmosfere confortevoli. La scorsa stagione, per esempio, siamo stati travolti da **Hygge**, il tormentone danese diventato un’ossessione virale per tutto quello che è intimo, rassicurante e accogliente, dai dolci fatti in casa all’interior design Scandi. Dopotutto, ci sarà un motivo se la Danimarca, nonostante i suoi inverni rigidi, resta in cima alla lista dei paesi più felici del mondo.

Ma scopriamo che anche l’Olanda e le Fiandre rivendicano la loro**terapia antidepressione** contro il grigio e la pioggia: si chiama **gezellig** e si pronuncia con una *g* gutturale che assomiglia a un colpo di tosse. Se date un’occhiata al sito *Awesome Amsterdam* vi renderete conto che si tratta di una parola difficilmente traducibile in italiano e, come spesso accade in questi casi, apre un mondo. In genere viene usata per riferirsi a momenti, situazioni o luoghi che rafforzano i legami con gli altri e il senso di appartenenza (la radice *gezel* significa “compagno”, “amico”). Sono *gezellig*tutti quei contesti in cui regna la convivialità e che trasmettono sentimenti positivi: un caffè coi vicini, un picnic improvvisato in spiaggia, un lungo pranzo domenicale in famiglia o anche un piccolo bar dall’atmosfera ospitale.

Va detto che il livello di *gezelligheid* di una situazione è più alto se è simile a un **conforto**che arriva dopo qualche difficoltà. Per un olandese, ad esempio, la massima espressione dello *gezellig* potrebbe essere d’estate apparecchiare la tavola sul marciapiede per godersi un po’ di sole in mancanza di un proprio giardino. E per un belga, magari, fermarsi a mangiare *moules frites* dopo aver fatto una passeggiata al mare sfidando la pioggia e il vento. Del resto chi di noi non ha mai provato quell’indicibile sensazione di **benessere** quando, con le guance arrossate dal freddo e i capelli bagnati dalla pioggia, ci rintaniamo in un bar davanti a una tazza di cioccolata con un amico? Visto così, nemmeno un acquazzone può essere così male.

<https://danielaedintorni.com/2020/08/08/gezellig-il-segreto-per-affrontare-linverno-e-la-vita-con-gioia-arriva-dal-nord-e-si-chiama-gezellig/>

**Tekst 2. CAMBIAMENTI CLIMATICI**

Fino a pochi anni fa erano i modelli matematici a prevedere che il clima del Pianeta stava cambiando e alcuni governi e pochissimi esponenti del mondo scientifico mostrava scetticismo.

Oggi siamo di fronte a fenomeni climatici sempre più estremi, frequenti e devastanti. Molte specie stanno reagendo al cambiamento: alcuni uccelli migratori stanno cambiando le date di arrivo e di partenza anno dopo anno, le fioriture stanno anticipando, le specie montane si spingono, finché possono, in alta quota.

Ormai nessuno ha più dubbi sul fatto che siano in atto importanti mutazioni nel clima del Pianeta e sulla nostra responsabilità.

**1.5°C**

**è l’obiettivo di massimo riscaldamento del Pianeta da raggiungere entro il 2030**

**2019**

**è stato il secondo anno più caldo mai registrato, con un aumento medio della temperatura globale di circa 1,1°C rispetto all’era pre-industriale**

**2.85%**

* **è il tasso del calo del ghiaccio artico per decennio**

## OVERVIEW

Gli ultimi cinque anni sono stati i più caldi della storia e anche il decennio 2010-2019, è stato il più caldo da quando esistono registrazioni attendibili e regolari della temperatura. Dagli anni Ottanta, ogni decennio successivo è stato più caldo di tutti i precedenti tornando indietro fino al 1850.

Le misurazioni strumentali, la frequenza e la violenza di eventi climatici che stiamo osservando, i cambiamenti nei comportamenti, nelle abitudini migratorie e riproduttive di molte specie animali e vegetali lasciano poco spazio a interpretazioni: **la crisi climatica è ormai un dato di fatto.**

La comunità scientifica è ormai unanime nell’indicare le **attività umane quali responsabili della crisi climatica**, in particolare a causa dell’aumento dei gas serra immessi nell’atmosfera. La concentrazione di gas serra nell’atmosfera ha raggiunto livelli record: **l’anidride car**bonica è aumentata del 147%, il metano del 259% e il protossido di azoto del 123% rispetto ai livelli preindustriali.

La CO2 in atmosfera viene attualmente stimata, in media, in 413 parti per milione, una concentrazione che non si registrava da almeno 650 mila anni, ma probabilmente da molto prima.

Questi cambiamenti rendono sempre più frequenti fenomeni di inondazioni, siccità, dissesto idrogeologico, diffusione di malattie, crisi dei sistemi agricoli, crisi idrica e estinzione di specie. Non possiamo più attendere, dobbiamo invertire la rotta.

Per combattere i cambiamenti climatici e assicurare un futuro al Pianeta e alle persone bisogna raggiungere una nuova impostazione dell’economia, sostenibile, equa e non fondata sul carbonio entro il 2050, in grado di resistere a quel livello di cambiamento climatico che non siamo più in grado di evitare.

Per questo siamo impegnati per raggiungere un nuovo accordo globale a livello internazionale, efficace, giusto e legalmente vincolante. Proponiamo al governo nazionale la promozione di strategie e percorsi con obiettivi e tappe precise per arrivare all’azzeramento delle emissioni per la metà del secolo, costruendo una transizione all’economia del futuro.

Promuoviamo l’efficienza energetica per ridurre le emissioni di CO2 e la conversione della produzione energetica verso le fonti energetiche rinnovabili, come l’energia solare, quella eolica e quella geotermica. Proponiamo lo sviluppo di strategie di adattamento al cambiamento climatico per salvaguardare le persone e gli ecosistemi a rischio.

COSA PUOI FARE TU

Ognuno di noi si deve sentire coinvolto nella lotta ai cambiamenti climatici. Il risparmio dell’energia è uno dei primi passi, non basta infatti che i governi e le nazioni attuino programmi di riconversione della produzione energetica, abbandonando progressivamente i combustibili fossili verso le fonti energetiche rinnovabili. Puntare sull’efficienza e il risparmio energetico è fondamentale e su questi punti il ruolo di ognuno di noi è cruciale.

Sostieni le nostre battaglie per la difesa del clima, quelle in piazza e quelle istituzionali, se riusciremo a far sentire la nostra voce, insieme ce la possiamo fare.

[**https://www.wwf.it/cosa-facciamo/clima/cambiamenti-**climatici/](https://www.wwf.it/cosa-facciamo/clima/cambiamenti-climatici/)

**tekst 3**

**Il paradosso della sanità: curare il mondo inquina più di 500 centrali a carbone**

*L’impatto ambientale dei sistemi sanitari è enorme: contribuisce alla crisi climatica e si ripercuote sulla salute umana. In Italia la stima è il 3-8% dell'impronta ecologica complessiva*

I sistemi sanitari di tutto il mondo sono affetti da un paradosso: sono preposti alla tutela della [salute umana](https://www.greenandblue.it/argomenti/salute), ma loro stessi, in qualche modo, vi attentano. Come? Concorrendo in modo sostanziale all'[inquinamento](https://www.greenandblue.it/argomenti/inquinamento) (e quindi a tutte le patologie connesse) e alla [crisi climatica](https://www.greenandblue.it/argomenti/clima), che provocherà sempre più calamità naturali, come alluvioni e incendi, siccità e carestie, aggravando ulteriormente il peso sulle strutture sanitarie.

Rendere il settore della sanità sostenibile è una delle sfide del presente, dicono gli esperti, ma a fronte di tanti buoni propositi mancano ancora concrete strategie nazionali e globali.

**Quanto inquina la sanità?**

Tutte le attività umane hanno un impatto sul Pianeta, e la sanità, che è una delle principali, non fa eccezione. Ma le dimensioni del fenomeno sono davvero impressionanti. Secondo l'Health Care Without Harm (HCWH), un network internazionale che comprende centinaia di ospedali, amministratori e professionisti, se il settore sanitario globale fosse una nazione sarebbe il quinto Paese più inquinante della Terra: le stime, pubblicate nel 2019, parlano di un'impronta ecologica (che è un indicatore dell'impatto umano sull'ambiente, espresso come la superficie del pianeta consumata per realizzare una certa attività o come quantità di CO2 equivalente) di 2 gigatonnellate di CO2equivalente, cioè quanto emesso in un anno da 514 centrali a carbone - il 4,4% dell'impronta ecologica globale.

Sempre secondo lo stesso rapporto del HCWH, i sistemi sanitari che pesano di più sull'ambiente sono quelli di Stati Uniti, Cina e Unione Europea, che complessivamente rappresentano il 56% dell'impronta ecologica globale della sanità.

L'Italia, per il momento, fatica a calcolare l'impronta ecologica del proprio settore sanitario. "Sebbene finora non siano stati fatti tentativi di analisi globali, ci sono però alcuni dati indicativi che attribuiscono genericamente un'impronta ecologica di un ospedale pari a circa 140-185 metri quadri per posto letto. Quindi una struttura con circa 2000 posti letto peserà sulla Terra per 28-37 ettari", riferisce Daniela Pedrini, Presidente della Società Italiana dell'Architettura e dell'Ingegneria per la Sanità (SIAIS) e Presidente dell'International Federation Healthcare Engineering (IFHE). L'impronta ecologica della sanità del nostro Paese, stima l'esperta, si colloca probabilmente tra il 3% e l'8% dell'impronta ecologica complessiva nazionale, cioè tra il valore calcolato dalla Gran Bretagna per i propri servizi e quello riportato dagli Stati Uniti.

**Dove inquina la sanità?**

"L'impronta ecologica degli ospedali, o meglio, dei servizi sanitari comprende in primis quella dovuta alle loro attività, ai prodotti e alle tecnologie che usano, all'energia e alle risorse naturali che consumano, ai rifiuti che generano, agli edifici che costruiscono e occupano. In una visione sistemica sarebbe corretto aggiungere anche l'impronta indiretta, cioè la generazione di trasporto di pazienti e forniture, quella dovuta appunto all'energia che richiedono e alla produzione soprattutto dei medicinali", ha spiegato Simona Ganassi Agger, architetta e membro di SIAIS e di IFHE.

L'elenco dei fattori "sanitari" che impattano sull'ambiente è però ancora lungo. Ci sono per esempio le acque di scarico, che secondo studi internazionali possono contenere concentrazioni elevate di medicinali che possono danneggiare ad ampio raggio la biodiversità subacquea. Oltre alla CO2, le strutture sanitarie emettono anche altri gas climalteranti quali il protossido di azoto per le anestesie (che sta venendo sostituito da altri anestetici), gli ossidi di azoto legati alla combustione del metano nelle centrali tecnologiche, il monossido di carbonio. Inoltre, generano polveri sottili (PM10). Molto di questo inquinamento, aggiunge Pedrini, può essere notevolmente ridotto attraverso interventi di efficientamento energetico: "cogenerazione, trigenerazione, teleriscaldamento e teleraffreddamento, utilizzo di fonti alternative e rinnovabili, ove possibile, sono investimenti auspicabili".

Come risolvere il paradosso della sanità

L'Oms ha definito la sostenibilità ambientale dei sistemi sanitaricome una priorità per la difesa della salute umana e del Pianeta - un'azione volta in prima battuta a sensibilizzare i governi e le amministrazioni sul tema. L'IFHE, inoltre, ha stilato una roadmap con l'obiettivo emissioni zero in sanità.
Dai primi anni Duemila a oggi qualcosa è cambiato, e nel tempo, grazie a investimenti pubblici e privati, sono nate nuove strutture green e programmi per ridurre l'impatto ambientale a ogni livello, dall'utilizzo di fonti di energia rinnovabile per alimentare le strutture e i macchinari alla sensibilizzazione di medici e pazienti su, per esempio, prescrizioni e corretto smaltimento dei farmaci, fino all'implementazione della telemedicina per ridurre i trasporti dei privati. Il mondo anglosassone ha fatto da apripista, tant'è che oggi gli ospedali più sostenibili al mondo sono quasi tutti negli Stati Uniti.

"Anche in Italia ci sono Aziende sanitarie e ospedaliere pubbliche e private che hanno avviato processi virtuosi, soprattutto nel settore del risparmio energetico", ricorda Pedrini. "Il Policlinico di Sant'Orsola di Bologna è progetto pilota nel progetto europeo 'RES- HOSPITALS - Toward zero emissions hospitals with renewable energy systems' ed è stato premiato più volte".

La situazione nel nostro Paese è però disomogenea. "Nonostante nel dicembre 2018 sia stata lanciata la [Proposta di Piano Nazionale Integrato per l'energia e il clima](https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Proposta_di_Piano_Nazionale_Integrato_per_Energia_e_il_Clima_Italiano.pdf), intesa come uno strumento fondamentale per cambiare la politica energetica e ambientale del nostro Paese verso la decarbonizzazione, finora non vi è stata una politica ambientale nazionale esplicita per il Servizio Sanitario Nazionale", sottolinea Ganassi Agger. "Anche a livello regionale e aziendale, solo alcune regioni hanno agito a livello sistemico e quindi è stato difficile mantenere una visione a 360 gradi e rendere stabili, nel tempo, obiettivi strategici e investimenti legati all'impatto sull'ambiente dei servizi".

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/10/28/news/quanto\_inquina\_la\_sanita\_-323856959/